

## La fede dei padri

Ebrei 11,1-2.8-19

[Fratelli] <sup>1</sup>la fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. <sup>2</sup>Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio. (...)

<sup>8</sup>Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. <sup>9</sup>Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. <sup>10</sup>Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.

<sup>11</sup>Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. <sup>12</sup>Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.

<sup>13</sup>Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. <sup>14</sup>Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. <sup>15</sup>Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; <sup>16</sup>ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.

<sup>17</sup>Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, <sup>18</sup>del quale era stato detto: *Mediante Isacco avrai una tua discendenza*. <sup>19</sup>Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.

Questo brano è ricavato dall'ultima sezione della lettera agli Ebrei (11,1-12,13) nella quale l'autore affronta il tema della fede perseverante, mediante la quale si ha accesso ai beni che il sacrificio di Cristo ha acquistati. L'autore, dopo aver definito che cosa è per lui la fede dei padri (vv. 1-2), ne approfondisce il significato elencando una serie di personaggi biblici che l'hanno vissuta in modo esemplare (vv. 3-40). La liturgia riprende i primi due versetti del capitolo e poi si sofferma sulla parte riguardante la fede di Abramo (vv. 8-19) in due occasioni:

- vv. 1-2.8-19                    19a Domenica del Tempo Ordinario C
- vv. 8.11-12.17-19       Festa della S. Famiglia B

L'autore introduce il suo discorso indicando che cosa intende per fede: «La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio» (vv. 1-2). Secondo questa definizione, nella «fede» (*pistis*), in quanto atto di profonda fiducia nelle promesse di Dio, si trova il «fondamento» (*hypostasis*), cioè la garanzia, e al tempo stesso la «prova sicura» (*elenchos*) che le cose sperate, anche se non si vedono, si realizzeranno. La fede svolge questo ruolo perché essa fa sì che il credente preghi anticipatamente la realizzazione di ciò che spera. Proprio per questa fede gli «antenati» (*presbyteroi*), si suppone di Israele e quindi anche dei credenti in Gesù, sono stati approvati (*emartyrêthêsan*, hanno ricevuto testimonianza), sottinteso da Dio. Dopo questa premessa il brano prosegue, nei versetti omessi dalla liturgia, con un riferimento alla comune fede nella creazione del mondo, seguito da un accenno alla fede di Abele e a quella di Enoc (vv. 3-5). Poi, in un inciso, l'autore riprendendo il discorso sulla fede, sottolinea che senza di essa non si può essere graditi a Dio, e afferma che essa consiste nel credere che Dio «esiste» (*estin*, è), con allusione al nome di  $\Upsilon\text{H}\text{W}\text{H}$  (egli è), e che ricompensa coloro che lo cercano (v. 6): la fede consiste dunque nell'aderire al Dio di Israele, che è presente attivamente nelle vicende

del popolo e lo assiste nelle prove a cui va incontro. Successivamente l'autore fa riferimento alla fede di Noè (v. 7).

Il testo liturgico riprende con il v. 8 nel quale si delinea il cammino di fede di Abramo: «Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava». Il patriarca, credendo a Dio che lo chiamava, ha lasciato dietro di sé passato sicuro per andare verso un luogo che non conosceva, ma che gli era stato promesso come «eredità», cioè come un bene che avrebbe ricevuto in dono da Dio. Nei successivi vv. 9-10, l'autore sottolinea che per fede Abramo, insieme a Isacco e Giacobbe, eredi anch'essi della medesima promessa, ha soggiornato in quella terra abitando sotto le tende, cioè come chi si trova in una regione straniera, che non gli appartiene: egli infatti sapeva che gli sarebbe stata data una «città» dalle solide fondamenta, progettata e costruita da Dio. In altre parole, abitando come straniero nella terra di Canaan, ha capito che questa terra era solo il simbolo di un dono più grande.

L'autore continua poi portando l'esempio di Sara: «Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso» (v. 11). Con queste parole l'autore sottolinea come, nonostante la sterilità e l'età avanzata, Sara ha potuto generare un figlio perché la promessa fatta ad Abramo si potesse attuare: ciò è avvenuto grazie alla sua «fede», in forza della quale ha fatto affidamento sulla potenza e sulla fedeltà di Dio. È proprio per la fede di Sara che da uno solo, ormai vecchio e vicino alla morte, ha avuto origine una discendenza numerosa come le stelle del cielo o la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare (v. 12).

Nei successivi vv. 13-16 l'autore continua affermando che i patriarchi vissero sulla terra da «stranieri e pellegrini» e morirono senza avere conseguito la realizzazione delle promesse: ciò significa che erano alla ricerca di una «patria migliore» di quella da cui venivano, la Mesopotamia, che coincide con quella città di cui Dio è architetto e costruttore. Garanzia di questo futuro migliore è la relazione vitale che Dio stabilisce con i padri quando si proclama loro Dio (cfr. Es 3,6.15).

Il testo allude infine al terzo momento della fede di Abramo, quello della prova (vv. 17-19). Chiedendogli di sacrificare Isacco, Dio stesso sembra voler distruggere ogni garanzia di attuazione delle promesse. La crisi viene superata da Abramo, il quale si fida della «potenza» di Dio, sapendo che egli è capace anche di risuscitare i morti: perciò riottiene il figlio come un «simbolo» (*en parabolêi*), cioè come segno che anticipa una realtà futura. L'accento alla fede nella risurrezione, in forza della quale egli ha superato la prova, apre la via a una rilettura cristiana della vicenda di Abramo, il quale diventa così il modello e l'anticipatore di una fede che si basa ormai sulla risurrezione di Cristo e attende la risurrezione finale dei morti.

La fede di cui si parla in questo brano consiste in un rapporto personale con Dio in forza del quale il credente non solo è sicuro di conseguire un giorno il compimento delle sue promesse, ma ne ha fin d'oggi un godimento anticipato. L'esperienza di Abramo mostra chiaramente che la fede, vissuta come apertura a un futuro che Dio promette, non può deludere. È così che Abramo, avendo accettato per fede la morte del figlio, ottiene una specie di risurrezione anticipata, che troverà compimento nella risurrezione di Cristo e di coloro che crederanno in lui. La fede dei patriarchi è quindi solo una prefigurazione della fede di cui godono i credenti in Cristo. Essa ha per oggetto la nascita di un popolo solidale che anticipa nell'oggi quelle realtà che non si vedono, ma che costituiscono lo scopo a cui orientare la propria vita. Senza fede non esiste la comunità, ma senza la comunità la fede è priva di fondamento.